


Elena Grazioli

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
e-mail: elena.grazioli@unimi.it
 <https://orcid.org/0009-0000-1638-4828>

Elémire Zolla e “Nuovi Argomenti”: il laboratorio di *Eclissi dell'intellettuale*

Abstract

Elémire Zolla and “Nuovi Argomenti”: the Laboratory of *Eclissi dell'intelettuale*

The essay examines Elémire Zolla's contributions to “Nuovi Argomenti”. It highlights how the journal was considered a ‘privileged venue’ for the publication of his works by publishing the core content of *Eclissi dell'intellettuale*, despite Zolla's intense work during the same period at “Tempo Presente”. More broadly, it analyzes Zolla's different contributions to Carocci's and Moravia's periodical, ranging from responses to surveys to the more literary essay *Proust e la politica di potenza*. It aims to contextualize his early work in Rome within the general trajectory of his research and scholarly interests, particularly focusing on critical theory concerning his contemporary society.

Key words: Elémire Zolla, “Nuovi Argomenti”, contemporary Italian literature, journal's production

Parole chiave: Elémire Zolla, “Nuovi Argomenti”, letteratura italiana contemporanea, produzione in rivista

Se la critica sarà costante l'occhio vedrà in purezza non ciò che vuole che sia ma ciò che è.

Elémire Zolla, risposta a 9 domande sul romanzo

Anche prendendo in esame solo alcuni contributi di Elémire Zolla non si può non confrontarsi con una carriera longeva e poliedrica, durata all'incirca mezzo secolo e caratterizzata da una vastissima produzione in italiano e in inglese. Il suo ingresso nel panorama intellettuale avviene nel 1947, quando l'autore, appena ventunenne, pubblica per le edizioni Spaziani i *Saggi di etica ed estetica*, in cui sviluppa un'analisi della teoria del contrasto in Benedetto Croce. Negli stessi anni si occupa della redazione di numerosi articoli per alcune riviste dell'epoca: "Lo spettatore italiano" curata da Giuseppe Bottai e Arnaldo Frateili, "Il Pensiero Critico" di Remo Cantoni e "Letterature Moderne" diretta da Francesco Flora.

Il primo riconoscimento letterario si realizza con la pubblicazione di *Minuetto all'inferno* (1956), per Einaudi, la cui stesura, avviata nel capoluogo piemontese, coincide con la redazione della sua tesi di laurea, rallentata da una ricaduta della tubercolosi¹. Quando il dattiloscritto arriva in via Biancamano molti sono i suoi lettori illustri: Italo Calvino, Carlo Fruttero, Beppe Fenoglio, ma soprattutto Elio Vittorini, che al tempo dirigeva la collana di narrativa "I gettoni". La scelta di quale destino riservare all'opera di Zolla non è facile, Vittorini, fra tutti, l'osteggia con maggior veemenza: la vigilia di Capodanno del 1953 scrive a Calvino che considera quel romanzo espressione di una letteratura ormai superata e riformula il medesimo giudizio, in maniera più perentoria, nel dialogo con Fruttero: "No, francamente non abbiamo mai pubblicato un libro tanto brutto e arcaico, presuntuoso e inattuale, cervelotico e ingiustificato come lo Zolla"². Alla fine, Vittorini, con lungimiranza, decide di darlo alle stampe lasciando così il giudizio al pubblico dei lettori³. Nella stessa estate del 1956, *Minuetto all'inferno* vince il prestigioso premio istituito nel 1947 da Maria Bellonci; così la scrittrice lo descrive brevemente in *Come un racconto. Gli anni del Premio Strega* (1969):

1 La tubercolosi, dopo una polmonite contratta nell'infanzia, esplose nel 1948 quando lo scrittore era appena ventenne, per aggravarsi un paio di anni più tardi; a causa dell'infermità fisica – tra fasi di crisi e latenza – anche gli studi subirono una battuta d'arresto e solo quando la malattia sembrò concedere finalmente una tregua fu possibile al giovane Zolla portare a compimento e discutere la sua tesi di laurea all'Università di Torino nell'anno accademico 1952–1953 (si intitolava *Le compensazioni private e gli affari di reciprocità nel diritto commerciale*). La malattia fu però anche un'esperienza di trasformazione che permise allo scrittore di elevare la sua percezione dell'esistenza a uno stadio più sottile, più penetrante, come se quel senso particolare che permette di intuire e comprendere le cose del mondo si fosse fatto in lui più acuto e adamantino.

2 Il carteggio è conservato nell'archivio di Zolla, formato da otto fogli fotocopati e spillati precedenti dal testo del risvolto vittoriniano alla prima edizione.

3 Il risvolto vittoriniano alla prima edizione di Zolla (1956).

Quel 1956, decimo premio Strega, con Guido Alberti, sempre sollecito verso i giovani, pensammo di dare un premio anche ad un'opera prima che ebbe questo carattere originale: la giuria era composta dai vincitori dello Strega. Vinse Elémire Zolla col suo primo romanzo *Minuetto all'inferno*, libro che sorprese tutti, oscillante fra una specie di realismo magico e un moderno razionalismo; e così proponemmo un nome che ha oggi un suo singolare colore nel saggismo italiano (Bellonci 1971: 52–53).

Da quel momento non sarà solo il pubblico, a differenza di quanto auspicava Vittorini, ad avere il compito di decretare la rinomanza di quest'opera e delle successive, ma anche la critica. La notorietà suscitata da tale riconoscimento crea il presupposto per stringere prestigiose collaborazioni: su esplicito invito di Nicola Chiaromonte, che lo vuole a Roma nella redazione di “Tempo Presente”, Zolla si trasferisce nella capitale.

I trentaquattro anni trascorsi a Roma aprono una possibilità di incontri e di stimoli che Zolla non è riuscito a trovare a Torino: una maggior vivacità di scambi intellettuali viene tuttavia vissuta solo nell'ambito della sfera lavorativa, con notevole distacco e indipendenza di spirito, in una sacrale difesa della vita privata e del tempo dedicato allo studio. Zolla si reca abitualmente da Elena Croce, stringe un'amicizia con il critico Mario Praz, cena con Moravia, Citati e Siciliano, più raramente si intrattiene con Pasolini, intellettualmente a lui piuttosto estraneo; ma le sue sono frequentazioni a distanza, passatempi salottieri condotti con un piacere algido, come se lo scrittore avesse “l'accortezza di stendere una cortina invisibile tra il suo mondo e il mondo di fuori” (Marchianò 2012: 56). In questi anni, Zolla è legato sentimentalmente alla poetessa Maria Luisa Spaziani, conosciuta a Torino⁴; il matrimonio fra i due si conclude molto presto, nel 1960. Sarà la stessa Spaziani a presentare a Elémire Cristina Campo, alla quale resterà unito fino alla morte di lei, sopraggiunta nel 1977.

Grazie alla Spaziani, Zolla inizia la sua collaborazione con la rivista “Tempo Presente” – fondata nell'aprile del 1956 da Ignazio Silone e Nicola Chiaromonte⁵ – interrotta soltanto all'altezza del 1960, quando, a trentatré anni, ottiene, per iniziativa di Praz, la cattedra di Lingua e Letteratura anglo-americana all'Università La Sapienza

4 “Abitava non distante da casa mia. Ogni tanto lo vedevo affacciarsi dalla finestra del palazzo di fronte. Era un bellissimo giovane taciturno, introverso e dotato di grande intelligenza. Gli anni torinesi con Elémire sono stati fondamentali sul piano formativo. Poi io andai a Milano e lui decise di venire a Roma” (Spaziani 2013).

5 “Avevo stretto amicizia con Carlo Levi e Renato Guttuso e poi con Alberto Moravia. Parlai a quest'ultimo di Zolla e del suo talento. Moravia organizzò una cena con Silone e Chiaromonte che dirigevano ‘Tempo Presente’. E fu così che Zolla divenne redattore di quella rivista” (Spaziani 2013).

di Roma⁶ e inizia un periodo di convivenza felice con la Campo⁷. Durante la fase della libera docenza si fa stringente l'urgenza di mantenersi scrivendo, per questa ragione accetta l'incarico come redattore della rivista. Si tratta di una delle tante collaborazioni che in quel periodo contribuiscono ad alimentare la sua indefessa attività di scrittore.

L'impegno intellettuale di "Tempo Presente" è preciso e ampiamente dichiarato, come si legge nell'editoriale:

Noi non abbiamo nessuna ideologia o linea da proporre. Il punto di vista che assumiamo è quello che, oggi come oggi, nessuno è in grado di offrire una verità globale e sistematica, tranne i seguaci di idee fatte e di ideologie settarie. L'ostilità dichiarata a tali forme estreme di provincialismo è, semmai, la sola linea della rivista. La quale sarà aperta a ogni specie di libere opinioni. Le idee che vi si pubblicheranno, comprese quelle dei direttori, esprimeranno unicamente l'opinione di chi le firma, e rimarranno esposte a contestazione nelle pagine stesse della rivista ("Tempo Presente" 1956: 1-2).

L'impostazione liberale della rivista permette l'apertura di un varco nella rigida contrapposizione ideologica italiana e la possibilità di esprimersi per tutti coloro che, critici sia nei confronti del comunismo che del fascismo, si trovano privi di un punto di riferimento culturale entro cui agire e pronunciarsi, attraverso una comunicazione schietta che fornisca un'immagine vera e non appiattita della realtà. Lo scopo è quello di riportare l'attenzione "sulla semplice e oggi alquanto negletta verità che, nella società degli uomini, il fatto decisivo è la coscienza" ("Tempo Presente" 1956). La volontà di proporsi come "terza via", rispetto alla polarizzazione politica e ideologica che caratterizza il secondo dopoguerra, è dunque programmatica di "Tempo Presente".

I novantasette articoli scritti da Zolla, nei quattro anni in cui collabora alla rivista, sono distribuiti tra quattro sezioni – gli articoli firmati, le rubriche Rassegna delle riviste, Libri e Gazzetta – e documentano i tre ambiti principali in cui si articola la prima produzione dell'autore: la narrativa, la critica della cultura e la critica letteraria.

6 Zolla otterrà l'ordinariato nel 1967. In seguito, insegnerà per un anno all'Università di Catania e successivamente a Genova.

7 "In realtà ci si sentì perfettamente uniti, ma si finse di non esserlo. Le nostre letture erano diverse, in certo modo contrastanti, si diede per scontato che ci dividessero spazi mentali vastissimi. Poi ci si guardò con serietà maggiore, si lasciarono cadere le suggestioni che ci separavano, e fu quasi istantanea la decisione di convivere. Dal 1959, l'anno in cui cominciai a insegnare all'università di Roma, in cui uscì *L'eclissi dell'intellettuale*, avevo trentatré anni e mi separai da tutti coloro che avevo fino a quel giorno frequentato, e per un periodo straordinario Cristina ed io si visse rivelando l'uno all'altro tutto ciò che nella vita si era scoperto" (De Stefano 2002: 95).

Nel primo della nutrita serie di contributi pubblicati da Zolla su “Tempo Presente”, *Visita angelica in Via dei Martiri* (n. 2, 1957, pp. 104–117), affiora già il tema dell’omologazione dell’individuo, esplorato con tutta evidenza nelle pagine d’avvio del racconto; si tratta di uno dei motivi fondamentali della feroce critica antimoderna che, negli stessi anni, caratterizza la sua produzione saggistica. Sempre sulle pagine della rivista, Zolla anticipa, nel febbraio del 1959, attraverso il capitolo *Notte e giorno* (Zolla 1959)⁸, il romanzo *Cecilia o la disattenzione*, edito nel 1961 da Garzanti, con cui conclude la sua esperienza narrativa⁹.

All’incirca nel medesimo arco temporale, Zolla scrive una serie di articoli per “Nuovi Argomenti”. L’esordio è sempre nel 1957 con l’articolo *Silenzio e coscienza della Germania*, l’anno successivo collabora attraverso *Antropologia negativa e Decadenza della persuasione*, del 1959 gli scritti *Industria e letteratura* e *Volgarità e dolore*, più tardi il contributo *Proust e la politica di potenza*, relativo al 1961. Due sono le circostanze che probabilmente vengono a convergere e che favoriscono l’avvio della collaborazione con la rivista romana: da un lato, Alberto Moravia fu la prima persona alla quale la Spaziani parlò del talento di Zolla – più tardi, i due cureranno insieme *I moralisti moderni*, uscito nel 1959 per Garzanti¹⁰ –, inoltre, l’intento di Carocci e Moravia è anche quello di presentare sulla rivista nuovi scrittori, “nuovi modi di sensibilità”, purché orientati attraverso un’esperienza autentica, culturale o spirituale che sia.

Il trentenne Zolla, grazie a Moravia, trova quindi su “Nuovi Argomenti” terreno fertile per esprimere la sua teoria critica sulla società coeva distribuendovi, in una serie di articoli, il nucleo preponderante di quello che sarà il volume *Eclissi dell’intellettuale*, finito di stampare il 15 luglio 1959, per Bompiani, e destinato a diventare l’opera più famosa dell’autore. *Industria e letteratura*, saggio pubblicato nel numero

8 Nei tre scritti narrativi presi in esame vediamo delinearsi i tre ambienti sociali che principalmente caratterizzano la vicenda italiana a cavallo tra il primo e il secondo dopoguerra: *Minuetto all’inferno* è lo specchio di un’aristocrazia che aveva brillato a inizio secolo ma si avviava verso una fase di declino, l’*humus* sociale di *Visita angelica in Via dei Martiri* è tutto popolare, in *Cecilia o la disattenzione* osserviamo invece lo sbocciare della borghesia cittadina, figlia del boom economico degli anni Sessanta. A queste diverse classi, nella narrazione, corrisponde non solo la scelta di un preciso registro linguistico ma anche di uno stile diverso, che richiama l’estetismo decadente dannunziano, il Neorealismo, il romanzo sperimentale.

9 Così Fasoli sulle opere narrative di Zolla: “Scrivere storie fu lo stratagemma adottato lì per lì per penetrare in certi interstizi mentali che nemmeno gli studi di psichiatria che fece al tempo in cui frequentò legge all’Università di Torino potevano mettergli a nudo con altrettanto gusto e senso della scoperta da parte sua” (si tratta di un’intervista pubblicata nella rubrica *Riflessioni in forma di conversazioni*, a cura di Dorian Fasoli, per il sito riflessioni.it). Una conversazione di Fasoli con Elémire Zolla ha dato vita al volume Zolla, Fasoli (1995).

10 Si veda anche la collaborazione che sfocia nella pubblicazione di Moravia, Zolla, a cura di (1960).

doppio 35–36 della rivista (novembre 1958–febbraio 1959, pp. 70–140) costituirà il primo capitolo di *Eclissi dell'intellettuale* (§1 pp. 9–96), mentre *Antropologia negativa*, uscito nel n. 30 (gennaio-febbraio 1958, pp. 101–133), quello successivo (§2 pp. 97–131); il terzo capitolo del volume, *Erotica di massa* (§3 pp. 133–159), viene invece anticipato su “Tempo Presente” (n. 5, maggio 1958, pp. 386–393), medesima sorte per *Eclissi dell'intellettuale* (n. 9, settembre-ottobre 1957, pp. 708–717) che corrisponde al quinto (§5 pp. 179–198) e darà il titolo all’opera complessiva; *Decadenza della persuasione* viene pubblicato ancora su “Nuovi Argomenti” (n. 34, settembre-ottobre 1958, pp. 115–126), costituendo il quarto capitolo (pp. 161–177). Il volume si concluderà con due aggiunte inedite, *Le regressioni magiche* e *Le regressioni nella droga*, non anticipate in altre sedi.

La considerazione nella quale Zolla tiene “Nuovi Argomenti” deve essere singolare: al vaglio del nostro spoglio, “Tempo Presente” – rivista per cui lavora attivamente e scrive ben novantasette articoli – ospita soltanto due dei capitoli del suo libro più avanguardistico, mentre gli altri tre appaiono sul periodico diretto da Carocci e Moravia; inoltre, sempre in “Nuovi Argomenti”, precisamente nel n. 41 relativo al novembre-dicembre 1959, verrà pubblicato anche l’articolo *Volgarità e dolore* (pp. 86–107) confluito come capitolo a sé stante (pp. 95–124) senza sostanziali varianti¹¹ all’interno dell’opera, intitolata allo stesso modo, uscita nel 1962 – ancora una volta per la casa editrice Bompiani.

Eclissi dell'intellettuale e *Volgarità e dolore* si inscrivono in un arco temporale, compreso tra il 1959 e il 1971, in cui per Zolla i fondamenti della scrittura sono di tipo sociologico – così anche *Storia del fantasticare* (1964) e, successivamente, *Che cos’è la tradizione* (1971) –, senza dimenticare che questo medesimo carattere permea l’intensa attività pubblicistica sui quotidiani (“Corriere della Sera”, “Il Messaggero”, “Il Giornale d’Italia”, “La Nazione”) e su altre riviste dell’epoca (“Nuova Antologia”, “Il Pensiero Critico”, “Elsinore”). La teoria critica della società formulata da Élémière Zolla si rivela essere il *Leitmotiv* che definisce la natura dei suoi contributi in questo periodo e ne rappresenta il principale filo conduttore. Da essi emerge il ritratto del tipo umano generato dalla società industriale del secondo dopoguerra: l’uomo-massa, il cui archetipo si riscontra nella *Ribellione delle masse* (1930) di José Ortega y Gasset che indaga quali processi sociali abbiano prodotto quell’“uomo della moltitudine, che con progressiva abbondanza il secolo XX va generando” (Ortega y Gasset 2001)¹². L’uomo-massa, scrive Zolla, è colui che si è perso nella deforme moltitudine della civiltà industriale e ha permesso al sistema di inghiottirlo come un suo ingranaggio, di plasmarne i bisogni e le percezioni in funzione di un’apparte-

11 Il capitolo *Breviario di magia nera* (pp. 47–68), dentro *Volgarità e dolore*, è stato anticipato nel n. 132 di “Paragone Letteratura” nel 1960. Ora si può leggere in Marchianò, a cura di (2009).

12 Citato in Negri, a cura di (1991: 413). Per approfondire cfr. Asor Rosa (2015).

nenza servo-meccanica che sola ne legittima l'esistenza. È anche colui che impiega tutte le forze per aderire a un modello prestabilito, quello che gli viene imposto dall'esterno e nel quale crede di poter trovare un'esistenza più semplice, condivisa con altre persone e alimentata dal sentimento di essere simile a loro. L'uomo-massa ha dunque un ruolo attivo nella determinazione del proprio stato, mostrando quanto l'adesione ai principi indotti dalla società venga di fatto percepita come una necessità vitale. Egli desidera quello che la società vuole che desideri, prova le emozioni che tutti gli altri membri della società provano, è una infinitesima parte del sistema e coopera al suo mantenimento; sistema che l'uomo-massa non critica – ha messo a tacere ogni istanza critica poiché, annichilito, non pensa da sé – e non sfida, non se ne affranca per recuperare le redini della sua vita, è un prodotto trasversale del suo tempo convertito in mera efficienza.

La critica sociale zolliana segue linee e modalità inizialmente affini a quelle dei pensatori della scuola dell'*Institut für Sozialforschung*, la cosiddetta Scuola di Francoforte, sulla base del metodo che Theodor Adorno teorizzava come dialettica negativa, condividendo con loro la presa di posizione antilluminista e la tesi di una critica radicale alla società di massa. Stimolato e avviato alla sua riflessione critica da questi presupposti comuni – in particolare dalla teorizzazione per cui il totalitarismo sia insito tanto nel fascismo quanto nel capitalismo –, Zolla finisce col distanziarsi chiaramente dalle posizioni di Adorno soprattutto per quel che riguarda la metodologia critica, “parassitaria” a suo dire, incline a sfruttare il punto di vista dell'avversario onde minarne dall'interno i processi argomentativi; e ancora per le considerazioni di Adorno sul trascendentale, visto non come un'istanza al di là della ragione e del processo storico ma come forma mercificata ed elemento di dominio¹³. La polemica antimoderna si dispiega su tale linea negli scritti zolliani di questi anni, tracciando un ritratto dell'autore in cui eresia e libertà si mescolano, onestà e coerenza intellettuale si fanno feroci nell'indignazione e nella presa di posizione decisa e solitaria.

Zolla non solo interviene sul periodico di Carocci e Moravia attraverso contributi di critica, ma è solerte anche nel rispondere alle inchieste che i direttori via via aprono: nel 1959 risponde alle *9 domande sul romanzo* (nn. 38–39, maggio-agosto, pp. 65–72), nel 1960 alle *8 domande sulla critica letteraria in Italia* (nn. 44–45, maggio-agosto, pp. 91–96) e due anni più tardi alle *7 domande sulla poesia* (nn. 55–56, marzo-giugno, pp. 131–142). Assente la sua firma dall'inchiesta sull'erotismo in letteratura (nn. 51–52, luglio-ottobre 1961) – fatto che potrebbe stupire, tanto più se prendiamo in considerazione che *Erotica di massa* era stato pubblicato su “Tempo Presente” già all'altezza del 1958. Verrebbe da supporre che le constatazioni esposte

13 Non pare privo di significato evidenziare come Zolla intervenga sulla rivista con una sola traduzione, riferita proprio a uno scritto di Adorno, *Aldous Huxley e l'utopia*, nel n. 33 di luglio-agosto 1958 (pp. 96–122).

da Zolla in questo capitolo sull'erotismo vadano forse già troppo "oltre" rispetto ai quesiti proposti da Moravia: la tavola rotonda si sviluppa attraverso otto domande che precostruttivamente partono quasi tutte da questioni legate alla religione¹⁴, mentre Zolla, dimostrandosi ancora una volta in anticipo sui tempi, riporta la questione sessuale alla dimensione neocapitalistica: le sue riflessioni si incentrano ancora una volta sull'uomo-massa che ha trasferito il soggetto d'amore in una più generica eccitazione amorosa, onnipresente nella società contemporanea; l'istinto sessuale, degradato e anch'esso mercificato, viene relegato a necessità fisiologica. Zolla, infine, individua il cinema come il più ampio e fruibile veicolo della nuova cultura sessuale: la promiscuità dell'intreccio diventa indice di popolarità secondo un approccio che però allo stesso tempo viene deresponsabilizzato.

Anche nelle risposte alle inchieste, Zolla si muove intorno ai temi che gli sono cari. Nel rispondere alle domande sul romanzo chiama in causa ancora una volta Adorno:

In qual senso oggi il romanzo sia critica è stato detto in modo sufficiente da Adorno nel saggio *Conciliazione forzata*. Il romanzo è critica del reale, ma proprio perciò non ha da dirigersi in convoglio da nessuna parte, reincarnandosi di volta in volta proprio in quanto non risponde ad un *dover essere* socialmente consacrato o comunque prevedibile. Sciagurata quanto l'idea che possa sapere ciò che si deve scrivere è l'altra che non si debba sapere ("Nuovi Argomenti" 1959: 66).

Compito del romanzo – e, verrebbe da dire, quello del romanziere – è fare "critica del presente" rinunciando quindi a indagini precostituite per adattarsi molto più duttilmente al prisma del mondo che lo circonda, di volta in volta cangiante. Difatti, Zolla prosegue su questa linea di necessaria "imprevedibilità" in risposta all'ultima domanda: "Si sa cosa il romanzo fu. Come sarà e da quale segno potremo riconoscerlo (salvo il sentirci trasformati dalla lettura) non dobbiamo sapere. Si sapesse tanto varrebbe uccidersi, se si è romanziere" ("Nuovi Argomenti" 1959: 68). Per sviluppare ancora una critica sulla società contemporanea, rispondendo alle 8 domande sulla critica letteraria in Italia, Zolla muove da un ragionamento per assurdo – si avvia dall'assunto che Dante pubblicasse allora la *Commedia* – in grado di mettere

14 1) Credete che l'erotismo contemporaneo rassomigli più a quello classico o a quello di derivazione cristiana?; 2) Il mondo, negli ultimi cinquant'anni, si è andato sempre di più cristianizzando; 3) Si parla spesso di neo-paganesimo; 4) La nozione di peccato è strettamente legata alle tre religioni di condotta, o etica, di origine semita; 5) La religione cristiana attribuisce oggi, come venti secoli fa, la massima importanza ai tabù sessuali; 6) L'erotismo nella letteratura contemporanea a partire da Lawrence, cerca di mostrare il sesso come qualcosa di sano, di necessario, di naturale e di religioso.

in luce una serie di problematiche legate al sistema intorno alla letteratura: critici, editori, recensori...

Quali sarebbero le critiche? Anzitutto quelle della società civile che lo condannerebbe per vilipendio della nazione nonché della Santa Sede, a causa del paragone dell'Italia ad un bordello nonché delle invettive contro i Sommi Pontefici. Poi quella dei critici di indole borghese (o dell'editore) che condannerebbero le eccessive crudeltà, consigliando di escludere le scene di Taide la puttana che con merdose unghie si graffia o dei demoni che del cul fanno trombetta. Infine quelle dei critici quotidiani che inviterebbero a rintuzzare le asprezze, a correggere l'invettiva, a riconoscere l'esagerazione, pur stimando con buone parole i passi descrittivi. Alcuni direbbero deprecabile l'abbondanza di citazioni da Virgilio e da Stazio, altri condannerebbero l'intellettualismo o 'ideologismo', altri la carenza di 'rotture formali'.

E a pensare che neanche i critici-ideologi apprezzerebbero molto le dottrine politiche dei due soli, che, non convenendo a nessuno, apparirebbero fumose e 'fuor della storia' ("Nuovi Argomenti" 1960: 93–94).

Nel primo periodo dell'attività intellettuale di Elémire Zolla, oltre alla narrativa e agli scritti di critica sociale, emerge una terza via di insospettata consistenza. Sono gli scritti di critica letteraria: una moltitudine di interventi su riviste e quotidiani, cui si aggiungono introduzioni e saggi critici, come la prefazione a *Confessioni e immagini* di Franz Kafka (Mondadori 1960), a *l'Età del jazz* di Fitzgerald (Il Saggiatore 1960), al *Clarel* di Melville (Einaudi 1965), l'edizione commentata delle *Opere* di Sade (Longanesi 1961), una scelta di scritti di Emily Dickinson radunati sotto il titolo di *Selected poems and letters* (Mursia 1961) e una costellazione di contributi sparsi su periodici che si configurano come riflesso di una cultura sconfinata e di un'insaziabile erudizione, in grado di fornire un quadro straordinariamente limpido e articolato del tempo recensendo di fatto gran parte delle più significative uscite in campo editoriale di quegli anni. Non stupisce dunque che fra gli scritti firmati su "Nuovi Argomenti" vi sia anche un saggio su Marcel Proust.

Proust e la politica di potenza esce nel 1961, all'interno del fascicolo doppio 49–50 di marzo-giugno (pp. 105–116); ancora una volta Zolla trova spunto per una denuncia nei confronti dell'intellettuale, muovendo da un piano particolare a uno più generale, spiegando e condannando due diverse attitudini comportamentali dal medesimo esito: da un lato chi – come Proust¹⁵ – fugge dalla realtà, riducendo la

¹⁵ "Ma la condanna del rapporto umano e della passione politica non è dovuta alla natura di quei rapporti o di quelle passioni di per se stesse, ma alla loro condizione nella storia e alla caparbia chiusura di Proust in se stesso. Se il protagonista e narratore Marcel non avesse

propria esistenza a una “contemplazione isolata, segreta d’uno spicchio arbitrariamente ritagliato dal reale” (“Nuovi Argomenti” 1961: 109), oppure, al contrario, chi proietta sé stesso nei meccanismi economici ai quali si finisce per assoggettarsi e integrarsi prestandosi al sistema.

Tirando, a questo punto, le fila del primo periodo romano, vediamo come esso ci riveli uno Zolla appena trentenne le cui riflessioni, oltre agli scritti narrativi e alle incursioni verso la critica letteraria, vertono essenzialmente attorno alla critica sociale.

Una svolta silenziosa ma senza ritorno nella prospettiva intellettuale e spirituale dell’autore – come la definisce Marchianò nella sua biografia (Marchianò 2012) – avviene nel 1962, con la compilazione dei due volumi dei *Mistici dell’Occidente*, e sarà definitiva nel 1975 con il trattato sull’alchimia, *Meraviglie della natura*. Da qui in poi la feroce critica antimoderna viene sostituita da quattro temi di fondo che caratterizzeranno gli scritti di Zolla fino alla sua morte: la costruzione di una morfologia spirituale unitaria nelle culture del mondo antico, le indagini sulla diversità (*otherness*) indigena, sciamanica e orientale, il recupero di una visione della natura e del mondo vivente anteriore alla rivoluzione scientifica e la riscoperta di una conoscenza nutrita degli apporti dei saperi tradizionali, tra cui, ultimo, lo studio degli archetipi.

La virata verso Destra di Zolla può essere solo in parte assimilabile a quella che operano tanti altri intellettuali negli anni Ottanta. Questi anni non rappresentano solo un decennio di semplice transizione verso la svolta dell’89, con la caduta del Muro di Berlino, ma sono invece anni di significativa ridefinizione di un assetto politico e culturale che elabora linee nuove di ricostruzione delle società dopo la crisi degli anni Settanta.

All’inizio degli anni Ottanta la percezione che in Italia esista una cultura di sinistra diffusa e vincente sta ormai sfumando e, in pochi anni, la società italiana prenderà una direzione completamente diversa: emerge un nuovo ceto medio urbano nel settore dei servizi, si afferma il lavoro autonomo e delle imprese di piccole dimensioni (fuori dai confini nazionali, accade con Margaret Thatcher nel Regno Unito e Ronald Reagan negli Stati Uniti, che sostengono la rivoluzione neoliberista); la crisi del PCI dopo Berlinguer e insieme l’ascesa di Bettino Craxi porta a un significativo spostamento rispetto alla cultura della sinistra. Tuttavia, la vera frattura fra Zolla e l’intelligenza di sinistra avviene già all’altezza degli anni Sessanta con la pubblicazione dei tre saggi *Eclissi dell’intellettuale*, *Volgarità e dolore* – di cui abbiamo parlato – e *Storia del fantasticare* (1964), allora editi da Bompiani, quindi ben prima

voluto dominare, esercitare potenza sugli esseri umani, non avrebbe dovuto subire le delusioni che formano il tessuto della sua narrativa. La virtù d’abbandono che egli invoca per cogliere le reminiscenze folgoranti avrebbe dovuto intervenire prima, come abbandono al destino e rinuncia al possesso. Proust è l’artista irreligioso per eccellenza” (Zolla 1961: 108).

che si occupi del *Signore degli anelli*, libro “reazionario” contro il quale si scagliano le Sinistre. Forse, addirittura, le prime avvisaglie sono da intercettare nel 1956: il romanzo *Minuetto all’inferno*, quella invenzione narrativa tanto fuori dagli schemi del realismo e intrisa di stravaganze e ammiccamenti magici, ha già fatto nascere qualche sospetto tra i sostenitori dell’impegno militante. E non ancora giunti agli anni Ottanta, altra forte presa di posizione, in totale controtendenza dal punto di vista dello schieramento politico, è rappresentata dalla rivista “Conoscenza religiosa”: nel gennaio del 1969, durante gli “anni affollati” della contestazione studentesca, Zolla fonda questa rivista che da un lato difende la messa in latino, emendata dal Concilio Vaticano II, e dall’altro ospita molti autori, tra cui lui stesso, che fanno parte della “scuola tradizionalista”: Cristina Campo, Guido Ceronetti, Pietro Citati, Jorge Luis Borges, Eugenio Montale.... il fior fiore dell’intelligenza controcorrente. Per Zolla si tratta quindi e soprattutto di posizionarsi contro la cultura egemone e, in questo, forte di una formidabile convinzione tanto che in *Le potenze dell’anima* (1968) e in *Che cos’è la Tradizione* (1970) conferma e rafforza le sue posizioni.

Oggi, la casa editrice Marsilio va riproponendo l’opera omnia di Zolla, curata da Grazia Marchianò, studiosa dell’Oriente e moglie dell’autore – rimasta accanto a lui per quasi trent’anni. Marchianò in una intervista, a proposito dello studioso, dichiara:

L’adesione a un sapere che nel corso di un quarto di secolo ho condiviso alla luce del mio bagaglio personale di conoscenze, e d’altra parte il desiderio di assisterlo nella sua fragilità di uomo [...], sono stati i motivi dominanti di una “devozione” umana e intellettuale totale. A fronte di questa esperienza illuminante, i rammarichi soggettivi, le occasioni di tristezza e talvolta di rimpianto furono marginali (Marchianò 2016).

Bibliografia

- Asor Rosa Alberto (2015): *Scrittori e popolo 1965; Scrittori e massa 2015*. Einaudi, Torino.
- Bellonci Maria (1971): *Come un racconto. Gli anni del Premio Strega*. Mondadori, Milano.
- De Stefano Cristina (2002): *Belinda e il mostro. Vita segreta di Cristina Campo*. 3 ed. Adelphi, Milano.
- Marchianò Grazia, a cura di (2009): *Elémire Zolla. Gli arcani del potere. Elzeviri 1960–2000*. Rizzoli, Milano.
- Marchianò Grazia (2012): *Elémire Zolla. Il conoscitore di segreti*. Marsilio, Venezia.
- Marchianò Grazia (2016): *Intervista curata da Antonio Gnoli*. “La Repubblica”, 20 gennaio.

- Moravia Alberto, Zolla Elémire, a cura di (1960): *Saggi italiani 1959. Scelti da Moravia e Zolla*. Bompiani, Milano.
- Negri Antimo, a cura di (1991): *Novecento filosofico e scientifico*. Vol. 2. Marzorati, Milano.
- “Nuovi Argomenti” (1959): *9 domande sul romanzo*, nn. 38–39, pp. 1–72.
- “Nuovi Argomenti” (1960): *8 domande sulla critica letteraria in Italia*, nn. 44–45, pp. 1–96.
- Ortega y Gasset José (2001): *La ribellione delle masse*. SE, Milano.
- Spaziani Maria Luisa (2013): *Intervista curata da Antonio Gnoli*. “La Repubblica”, 3 febbraio.
- “Tempo Presente” (1956): *Editoriale*, n. 1, pp. 1–2.
- Zolla Elémire (1956): *Minuetto all’inferno*. Einaudi, Torino.
- Zolla Elémire (1959): *Notte e giorno*. “Tempo Presente”, n. 2, pp. 115–124.
- Zolla Elémire (1961): *Proust e la politica di potenza*. “Nuovi Argomenti”, nn. 49–50, pp. 105–116.
- Zolla Elémire, Fasoli Dorianò (1995): *Un destino itinerante. Conversazioni tra Oriente e Occidente*. Marsilio, Venezia.

Articoli di Zolla pubblicati su “Nuovi Argomenti”

- (1957): *Silenzio e coscienza della Germania*, n. 26, pp. 152–162.
- (1958): *Antropologia negativa*, n. 30, pp. 101–133.
- (1958): *Decadenza della persuasione*, n. 34, pp. 115–126.
- (1959): *Industria e letteratura*, nn. 35–36, pp. 70–140.
- (1959): *Risposta a 9 domande sul romanzo*, nn. 38–39, pp. 65–72.
- (1959): *Volgarità e dolore*, n. 41, pp. 86–107.
- (1960): *Risposta a 8 domande sulla critica letteraria in Italia*, nn. 44–45, pp. 91–96.
- (1961): *Proust e la politica di potenza*, nn. 49–50, pp. 105–116.
- (1962): *Risposta a 7 domande sulla poesia*, nn. 55–56, pp. 131–142.

Abstrakt

Elémire Zolla i „Nuovi Argomenti”: laboratorium *Eclissi dell’intellettuale*

Niniejszy esej podejmuje analizę twórczości Elémire Zolli publikowanej na łamach „Nuovi Argomenti”. Zwraca szczególną uwagę na fakt, iż periodyk ten uchodził za „uprzywilejowane miejsce” publikacji jego twórczości, o czym świadczy zamieszczenie zasadniczej części dzieła *Eclissi dell’intellettuale* (pomimo intensywnego zaangażowania Zolli w tym samym okresie w prace redakcyjne w „Tempo Presente”). Mówiąc bardziej ogólnie, esej

omawia różnorodne formy obecności autora na łamach pisma Carociego i Moravii, począwszy od odpowiedzi na ankiety po bardziej literacki esej *Proust e la politica di potenza*. Celem tekstu jest osadzenie wczesnych dokonań Zolli w Rzymie w szerszym kontekście jego badań i zainteresowań naukowych, ze szczególnym uwzględnieniem refleksji teoretyczno-krytycznej nad współczesnym mu społeczeństwem.

Słowa kluczowe: Elémire Zolla, „Nuovi Argomenti”, włoska literatura współczesna, twórczość czasopiśmiennicza